

## Biotec, più incentivi all'innovazione

**MILANO** Le aziende italiane per lo sviluppo delle biotecnologie sono cresciute rapidamente, raggiungendo quota 83 con un fatturato complessivo di 1,3 miliardi di euro, ma la concorrenza straniera è più agguerrita ed ha ottenuto risultati più avanzati grazie agli incentivi ed alla promozione del comparto, cosa che nel nostro Paese registra sensibili ritardi. È quanto è emerso a Milano nel corso dell'assemblea annuale di Assobiotec, l'associazione di categoria associata a Federchimica, conclusasi con l'alternanza alla presidenza tra Sergio Dompè e Roberto Gradnik, che guiderà gli imprenditori fino al 2006. «L'Italia - ha detto Gradnik - ha sopperito alla mancanza di una strategia specifica di sviluppo con un serbatoio di competenze di rilievo, come dimostra la partecipazione a numerosi progetti di ricerca internazionale ed il fatto che abbiamo in sperimentazione più farmaci della Germania, che pure ha un numero di imprese 5 volte superiore al nostro. Se vogliamo recuperare il ritardo - ha concluso il neo presidente - dobbiamo garantire alle imprese la protezione giuridica delle invenzioni biotec, recependo la Direttiva Brevetti europea, ma va anche adeguato il sistema degli incentivi fiscali per chi fa innovazione, rifinanziando al contempo strumenti essenziali per gli investimenti nel comparto, come il Fondo per l'innovazione tecnologica».



Una manifestazione a Roma contro gli sfratti. Foto di Farneti/Ansa

Dopo il differimento degli sfratti lanciata la petizione popolare dai sindacati confederali e degli inquilini  
Un milione di firme per il diritto alla casa

**MILANO** Il diritto alla casa rischia di diventare un miraggio per sessantamila famiglie italiane: alle trentamila con sfratto esecutivo in condizioni disagiate, con redditi minimi e anziani ed handicappati a carico, se ne aggiungono altrettante per morosità, con entrate ormai insufficienti a scongiurare il pericolo di restare senza un tetto.

Sono questi i numeri dell'emergenza abitativa emersi ieri a Roma nel convegno organizzato da Cgil, Cisl, Uil, Sunia, Sicut e Uniat. Un'emergenza che le misure tampone previste dal governo, come il differimento fino ad ottobre dell'eseguitività degli sfratti, lasciano intatta in tutta la sua drammaticità. Per questo i sindacati confederali e degli inquilini hanno proposto una petizione popolare di almeno un milione di firme ed una conferenza nazionale sulla casa in tempo utile per intervenire sostanzialmente nella nuova Finanziaria, ovvero entro l'autunno. Altrimenti sarà manifestazione nazionale.

«Teoricamente in questi giorni gli sfratti esecutivi sono eseguibili - sostiene Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia - ma l'esecutivo non ha intenzione di fare nuove proroghe, e balbetta nascondendosi dietro le sentenze della Corte costituzionale. Non resta che contare sul buon senso, affinché venga approvato un decreto legge, quello del differimento degli sfratti, che non è una soluzione ma promette di arginare temporaneamente le situazioni più critiche».

La petizione dei sindacati prevede tre punti focali: sviluppare l'edilizia sociale con fondi per un miliardo di euro e rifinanziare la legge sul disagio abitativo; portare l'intero settore della locazione al canale concordato (oggi il 20% del totale) eliminando il canale libero ad eccezione per le abitazioni di pregio; portare ad almeno 500 milioni di euro annui il fondo di sostegno all'affitto (che adesso è fermo a 366 milioni) per le famiglie a basso reddito.

Iniziativa che i sindacati considerano irrinunciabile, tanto da annunciare proteste su vasta scala, anche su questo tema, dovesse mancare la concertazione tra governo e parti sociali: «Se a settembre non viene convocata una Conferenza nazionale in tempo per incidere sull'approvazione della legge finanziaria - afferma Renzo Bellini segretario confederale della Cisl - organizzeremo una mobilitazione popolare su scala nazionale. Non c'è biso-

gno, in questo settore, di finanza creativa, ma di mattoni».

Manca, infatti, una edilizia popolare su vasta scala: «In Italia servirebbero almeno due milioni di case popolari - spiega Ferruccio Rossini, segretario generale del Sicut - invece siamo fermi a 720mila. Una situazione che non ha riscontri in Europa: la Francia ha la nostra popolazione e 3 milioni e mezzo di case popolari, in Gran Bretagna arriviamo a 4 milioni e in Germania, che ha ottanta milioni di abitanti, l'edilizia popolare tocca i 7 milioni e mezzo di abitazioni».

Un problema destinato ad aggravarsi ulteriormente: «Ci sono 600mila domande che giacciono presso Comuni ed enti locali per edilizia sociale pubblica - sottolinea Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil - e due milioni di immigrati legalmente riconosciuti che pongono la casa tra i primi problemi. La casa deve rientrare tra le priorità inserite nelle politiche sociali ed economiche del governo, mentre finora questo esecutivo ha pensato alla casa solo come un limone da spremere, aumentando la pressione fiscale».

l.v.

## Non si ferma la corsa del mattone

Prezzi aumentati del 7,6% da aprile a giugno. Meno investimenti in Borsa

Luigina Venturelli

**MILANO** In tempi di stagnazione economica c'è una sola rassicurante certezza: il mattone. Così il valore degli immobili non solo continua a crescere, ma lo fa a velocità sempre maggiore.

L'aumento dei prezzi delle case è, infatti, raddoppiato nel secondo trimestre del 2004 rispetto ai primi tre mesi dell'anno: da aprile a giugno il mercato ha registrato una crescita media del 7,6%, mentre tra gennaio e marzo l'incremento, a confronto con lo stesso periodo del 2003, si era attestato al 3,7%.

Un effetto che, secondo gli analisti del Centro Studio Toscano, è in gran parte dovuto all'onda lunga degli scandali finanziari che hanno recentemente coinvolto gruppi importanti dell'imprenditoria nazionale, vanificando i risparmi di migliaia di obbligazionisti e piccoli azionisti.

Dopo i casi Cirio e Parmalat, gli italiani non si fidano più dei titoli di Borsa e preferiscono investire nella casa: dalle ampie e lussuose abitazioni riservate agli investitori più danarosi agli angusti ma molto ricercati box auto cittadini per quelli con disponibilità limitate, il settore offre un vasto ventaglio di opportunità.

Così, rispetto ad una stima del 5-6% di crescita del valore degli immobili, nel primo semestre 2004 i prezzi sono cresciuti del 5,8% per il taglio piccolo (mono-bilocale), del 6% per le abitazioni di taglio medio (trilocale) e dell'8,5% per la tipologia più grande (quattro o più vani).

Già a gennaio, all'indomani dell'avvio delle inchieste giudiziarie sui crack finanziari, un sondaggio svolto dalla Toscano aveva rilevato la tendenza da parte degli italiani a dirigersi alle proprie scel-

te di investimento verso il mercato immobiliare, percepito dal 25,5% del campione come la strada più sicura verso cui indirizzare i risparmi.

Una tendenza di cui non si è inverti-

ta la rotta, anzi. Secondo la ricerca, il motivo del raddoppio dell'aumento dei prezzi negli ultimi mesi «è legato ad una attesa iniziale sulla scelta della migliore forma di investimento dopo i ca-

si Cirio e Parmalat e ad una successiva consapevolezza e reale presa di coscienza di investire nel mercato immobiliare, ritenuto il più affidabile e sicuro».

Se questa è la situazione su tutto il

territorio nazionale, cambia però da zona a zona la tipologia privilegiata. Al Nord il maggiore incremento dei prezzi è stato registrato nel taglio piccolo, con una crescita del 4,6%, per la maggiore richiesta che viene fatta dai nuclei familiari ristretti (coppie o coniugi separati con un solo figlio), dai single, che sempre più acquistano spazio nella geografia sociale delle grandi città, e da chi vuole investire nel mercato immobiliare i propri risparmi.

Al Centro la tipologia che ha fatto registrare il maggior rialzo è il taglio medio, con un incremento dei prezzi del 6,8% circa, dovuto ad un diverso assetto del numero dei componenti della famiglia media in questa parte dell'Italia, dove le statistiche contano almeno un componente in più rispetto alle regioni settentrionali e dove il fenomeno dei single è molto meno diffuso.

Al Sud il maggiore incremento dei prezzi lo hanno fatto invece registrare le abitazioni di taglio medio-grande, considerate le più adatte alle famiglie numerose, tipiche del Meridione: qui le case di ampie metrature hanno subito un incremento di prezzo pari al 7%. A determinare questo dato sono state soprattutto i grandi centri abitati del Mezzogiorno, quelli dal mercato immobiliare più vivace, trainanti rispetto a tutto il panorama del Sud Italia.

Non solo: Napoli, Palermo e Bari sono state le città con il maggiore incremento dei prezzi in tutto il panorama italiano. Un fenomeno che, secondo gli analisti del Centro Studi Toscano, si giustifica con il parziale ritardo con cui il settore ha recepito nel Sud la tendenza nazionale. Solo oggi, in maniera leggermente differita rispetto al Centro-Nord, sta avvenendo quella crescita dei valori immobiliari cominciata tempo fa nel resto d'Italia.

Il monolocale è la tipologia più richiesta al Nord. Nel Mezzogiorno prevalgono le ampie metrature



Affissioni relative a compravendite immobiliari

Foto di Schiavella/Ansa

## Enfap Lombardia

## Licenziati in violazione del contratto di lavoro

**MILANO** Licenziati in violazione del loro contratto di lavoro. È successo a tredici dipendenti dell'Enfap, un ente che si occupa di formazione professionale di diretta «emanazione della Uil», come recita la sua denominazione ufficiale, su delega della Regione Lombardia.

Il caso riguarda sette docenti e sei ausiliari, tutti tra i 40 e i 58 anni d'età, che hanno perso il loro posto di lavoro per esubero di personale. Una possibilità non prevista dal contratto collettivo del settore, che invece stabilisce la mobilità: la Regione Lombardia avrebbe dovuto ricollocare i dipendenti presso altri soggetti che si occupano di addestramento professionale.

Niente di tutto ciò è avvenuto: l'ente pubblico è mancato ai suoi doveri e l'Enfap ha violato il contratto, procedendo liberamente ai licenziamenti. «Non è possibile che il sindacato metta in mezzo a una strada della gente - lamenta Antonio Rizzi, uno dei licenziati - senza colpo ferire, mentre dall'altro lato predica sul rispetto dei contratti. L'azienda è emanazione della Uil, eppure ci ritroviamo senza un lavoro quando alla nostra età, a pochi anni dalla pensione, è difficile trovare un altro posto».

I licenziamenti sono stati impugnati, ma l'esito della causa di lavoro non sarà l'unico verdetto giudiziario da attendere in materia di formazione professionale: sulle gare d'appalto con cui la Regione Lombardia assegna i corsi di addestramento, sono già state aperte tre inchieste della magistratura, mentre due mesi fa è stata avviata anche una commissione d'inchiesta del Consiglio regionale. «Noi siamo state le prime vittime sacrificali - conclude Rizzi - della scarsa chiarezza esistente nel settore».

l.v.

Oltre il 25% dei risparmiatori ritiene la casa la forma di risparmio più affidabile e sicura



La radiografia dell'Istat sulle caratteristiche delle aziende a controllo estero. Sono poco più di 11 mila, hanno circa 1 milione di addetti con un fatturato di 365 miliardi

## Le imprese straniere in Italia: poche, grandi ed efficienti

**MILANO** Poche, grandi ed efficienti. Queste le caratteristiche delle aziende a controllo estero che operano in Italia, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat. Si tratta di 11.400 realtà produttive, pari ad appena lo 0,3% del totale, ma che contano il 6,4% degli addetti (circa un milione di unità) e il 16,8% del fatturato, pari a 365 miliardi di euro, con una dimensione media notevolmente superiore a quelle delle imprese a controllo italiano. La fotografia scattata dall'Istituto di statistica sulla «Struttura e attività delle imprese a controllo estero» nel 2001, dice che la maggior parte (70%) dei proprietari delle aziende straniere attive in Italia si concentra nell'Unione europea a 15, mentre l'America del Nord (che conta però i soggetti più grossi) è a quota 14%, il resto dell'Europa al 12,5% e

l'Asia orientale al 2,8%.

Circa un terzo delle imprese a controllo estero si concentra nell'industria, pari a poco meno di 3.800 unità, che però contribuiscono per oltre il 50% agli addetti, al fatturato e al valore aggiunto complessivamente realizzato dalle straniere sul territorio italiano. In particolare, una presenza significativa si riscontra nelle attività manifatturiere, contro la scarsità di stranieri nei settori delle costruzioni e della produzione e distribuzione di energia. Gli altri due terzi di aziende straniere presenti in Italia si concentrano invece nei servizi (in particolare commercio e servizi alle imprese), anche se il loro contributo alle principali voci economiche è più modesto.

Molto contenuto, infine, il ruolo delle

## Due morti sul lavoro nel Piacentino

**MILANO** Due incidenti mortali sul lavoro ieri nel Piacentino. Un uomo di quaranta anni di nazionalità indiana, padre di tre figli, è morto schiacciato fra un carro utilizzato per dare da mangiare agli animali e una ringhiera. L'incidento sul lavoro è avvenuto ieri mattina in una stalla in località Stallone di Villanova d'Arda, nel Piacentino. La vittima si chiamava Talvinder Singh, 41 anni. Si era recato come tutte le mattine al lavoro nell'azienda Pedretti intorno alle 7. Lo hanno trovato due ore e mezza più tardi ancora in piedi, schiacciato fra il carro usato per dare da mangiare al bestiame e una ringhiera. Il secondo incidente è avvenuto nel pomeriggio nella frazione Casoni di Gariva, alle porte di Piacenza. Un operaio, Mitcov Zoran di 41 anni, che stava lavorando all'interno di una cisterna con del detergente è morto dopo una improvvisa esplosione che ha squarciato la cisterna stessa e il tetto del capannone.

aziende non a controllo nazionale in alberghi e ristoranti, nell'istruzione, nella sanità e altri servizi sociali e personali e nelle attività immobiliari.

Ma anche se non sono molte, le imprese straniere attive nello Stivale pesano parecchio. Innanzi tutto sono grandi: nella manifattura, per esempio, la dimensione media è di venti volte superiore, con picchi che vanno dall'alimentare (34 volte) alla petrolchimica (meno di 10 volte). Anche nei servizi ci sono soprattutto colossi e in particolare nel settore alberghi e ristoranti, dove si verifica proprio una configurazione da Davide e Golia, con gli stranieri quasi 60 volte più grandi degli italiani. «In generale - spiega dunque l'Istat - la presenza di notevoli differenze nella struttura dimensionale delle due sotto-

popolazioni considerate sembra indicare nell'elevata frammentazione del sistema produttivo nazionale una delle possibili cause, almeno in termini di operazioni di acquisizione, della limitata presenza delle attività delle imprese multinazionali estere sul territorio nazionale».

Oltre alle differenze nelle dimensioni, poi, l'indagine riscontra forti divari nella performance, sulla base di vari indicatori. La produttività nominale del lavoro e il costo del lavoro per esempio, vedono in vantaggio le imprese straniere, che svettano anche sul fronte degli investimenti e della spesa in ricerca e sviluppo. Le aziende straniere, invece, sono superiori alla voce «redditività lorda», misurata dalla quota di valore aggiunto assorbita dal margine operativo lordo.